

## La storia della Pezzata Rossa Italiana

La storia della Pezzata Rossa Italiana (P.R.I.) è costellata di momenti importanti che ne hanno determinato l'indirizzo selettivo in risposta alle esigenze dei suoi allevatori. Storicamente la “duplice attitudine latte-carne” ha rappresentato la tipologia d'animale in linea con la vocazione produttiva della sua zona d'origine, il Friuli, ed ha permesso la diffusione della razza in altre zone d'Italia dove spesso le condizioni d'allevamento sono difficili.

Agli albori il bovino Pezzato Rosso era allevato per la **triplice attitudine lavoro-carne-latte**; stiamo parlando della seconda metà dell'800 quando nel Friuli e nelle aree limitrofe l'attività agricola era il principale impiego lavorativo. Chi non poteva permettersi un cavallo, causa la struttura estremamente frammentata dei poderi, utilizzava per il lavoro nei campi questa razza, in origine denominata “Pezzata Rossa Friulana” (dal 1986, per effetto del D.P.R. n° 1134/86, “Pezzata Rossa Italiana” vista la diffusione in tutta Italia ), che, per la notevole mole, era soprannominata “bue-cavallo”. Questo animale si distingueva per rusticità, adattabilità e buona attitudine dinamica data da un forte sviluppo scheletrico e da articolazioni robuste. In questo modo gli allevatori disponevano di un potente mezzo da lavoro che garantiva una discreta quantità di latte e un vitello da ingrassare.



**Figura 1:** Spaccato di vita contadina ad inizio '900 in Friuli.

Verso la fine dell'800, su tutto il territorio friulano, si diffusero le Latterie Turnarie, cooperative d'allevatori nate con lo scopo di trasformare il latte prodotto dai loro soci; ciò rese necessario il

miglioramento dell'attitudine lattifera. La Commissione Zootecnica della Provincia di Udine iniziò il miglioramento del bestiame locale introducendo prima tori lodigiani e meranesi, poi friburghesi ed infine nel 1884 tori Simmental. L'affermarsi di questo incrocio non fu semplice, soprattutto per l'iniziale ostilità di molti che contestarono l'ingentilimento delle forme derivante dall'utilizzo di questi tori. Alla fine, la maggiore redditività portata dall'equilibrio tra le tre attitudini permise l'affermazione definitiva di questo incrocio.

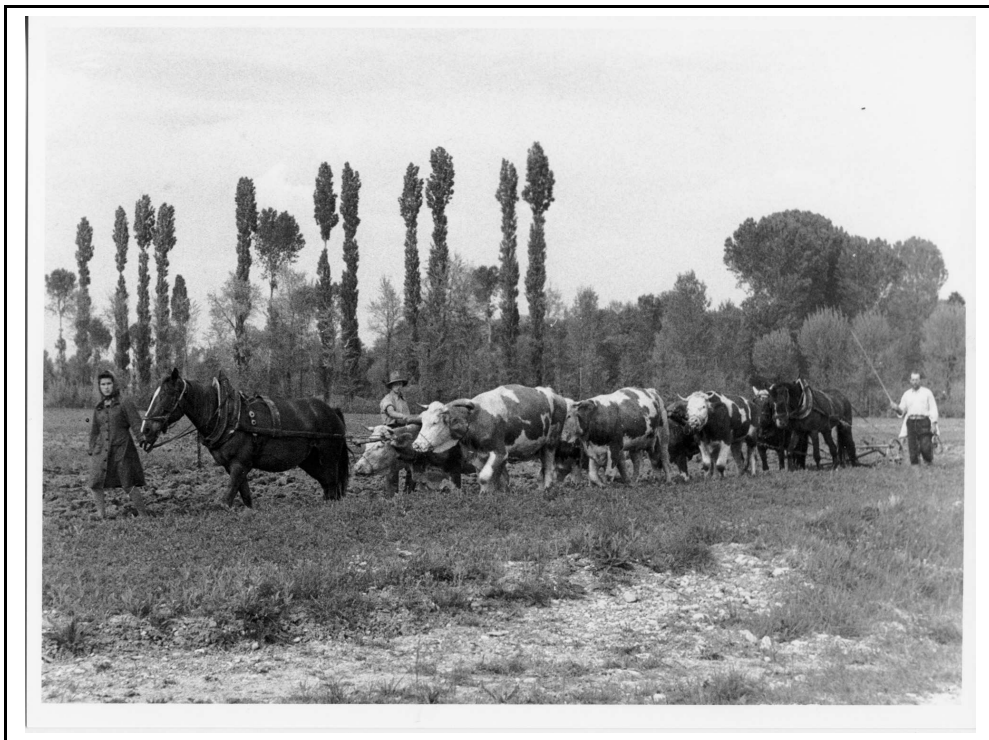


**Figura 2:** Mercato dei tori Pezzati Rossi Friulani all'inizio del '900 a Buttrio in Friuli.

Negli anni la produttività aumentò a tal punto che iniziarono le prime esportazioni di vitelli per l'ingrasso verso Veneto e Toscana e i rifornimenti di carne alle città di Venezia e Trieste. Visto il notevole incremento nel numero di soggetti (circa 130.000), nel 1914 si decise di chiudere le importazioni di riproduttori dall'estero e iniziare un lavoro di selezione autonomo col bestiame presente in regione. La I<sup>a</sup> Guerra Mondiale, che vide il Friuli interessato dagli scontri per tutta la sua durata, causò la perdita di gran parte del patrimonio bovino di questa nuova razza (rimasero solo 23.000 capi); si riaprirono allora le importazioni dalla Svizzera e si recuperarono altri animali da Lombardia e Toscana. Già nel 1926 la razza poteva dirsi ricostituita, raggiungendo nuovamente una discreta omogeneità morfologica e produttiva; ripresero le esportazioni verso Veneto e Toscana (fino a 50.000 vitelli l'anno) e si decise di rinunciare alle importazioni e incentivare l'attività di selezione locale anche grazie all'introduzione dei controlli funzionali per la produzione di latte. L'avvento della II<sup>a</sup> Guerra Mondiale, a differenza della grande guerra, non intaccò sostanzialmente il patrimonio bovino Pezzato Rosso.

Terminato il conflitto bellico, nel 1948 venne affrontato, nel 1° Convegno della Pezzata Rossa Friulana, lo spinoso problema della direzione produttiva da intraprendere; si era infatti indecisi sulla via da percorrere: conveniva insistere sul tipo friulano caratterizzato dalla spiccata attitudine dinamica o era più conveniente il tipo svizzero a **duplice attitudine carne–latte**. La decisione promosse quest'ultimo causa la sempre maggiore diffusione delle macchine agricole. Pochi anni più tardi nel 1956 venne istituita a Udine l'Associazione Nazionale Pezzata Rossa Friulana (A.N.A.P.R.F.) con i compiti caratteristici delle nazionali di razza, ossia il coordinamento delle attività delle singole province, la tenuta del Libro Genealogico Nazionale e l'effettuazione degli studi sulla razza.

Durante gli anni '60 si assiste ad un approfondimento delle conoscenze sulla razza e all'armonizzazione degli animali, in linea con le sempre maggiori richieste produttive date dal mercato. Queste provocarono un nuovo movimento d'importazione di capi provenienti da vari ceppi europei di bestiame Simmental (bavarese, austriaco, svizzero).

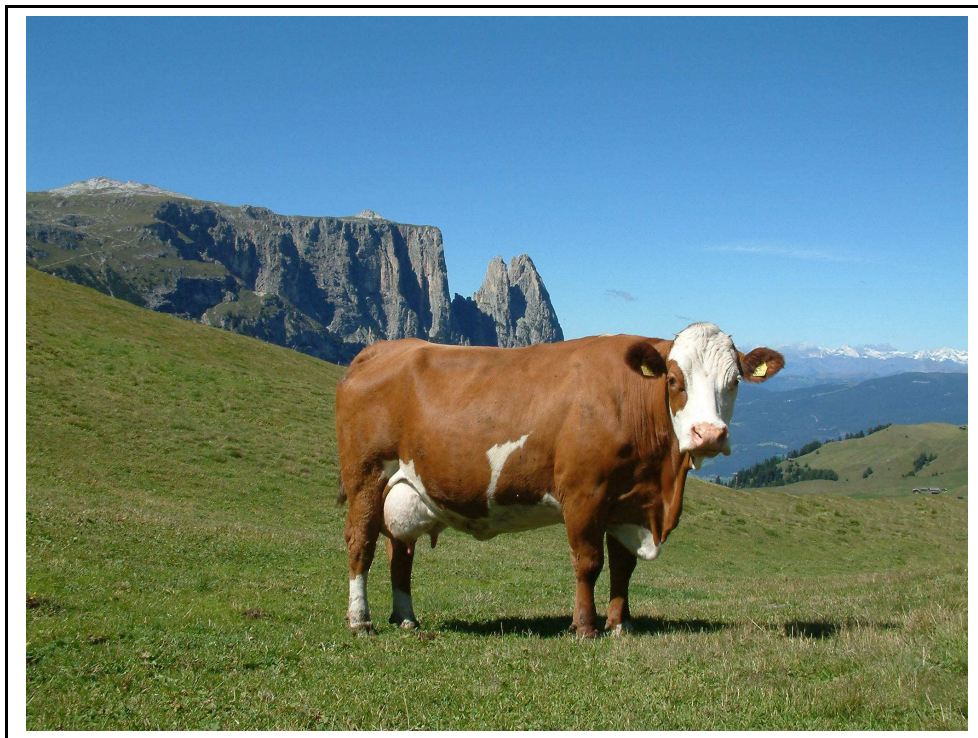


**Figura 3:** Ad inizio '900 il lavoro rappresentava la principale attitudine per la quale il bestiame Pezzato Rosso era selezionato.

In provincia di Bolzano, la diffusione della razza risale agli inizi del 900 quando vennero introdotti in Val Pusteria e nelle vallate confinanti, anche se assunse una consistenza significativa solo verso gli anni '50 quando raggiunse il migliaio di capi. Nel periodo tra le guerre mondiali la popolazione subì un significativo calo legato a decisioni relative alla politica zootecnica; alcuni allevatori perseverarono comunque nell'allevamento di questi bovini e così la razza ha potuto mantenersi fino ad oggi. Nel 1958, vennero ammessi per la prima volta tori Pezzati Rossi alla monta pubblica e contemporaneamente iniziarono i lavori

di selezione. Attualmente l'Alto Adige è, al pari del Friuli, la zona maggiormente dedicata all'allevamento della razza (a Bolzano, provincia che conta il maggior numero di bovini P.R.I., seconda razza per capi presenti), diffusione favorita dall'innata rusticità e capacità di produrre latte e carne sfruttando solo i prati e pascoli come quelli presenti in Alto Adige, ove la maggior parte delle stalle si situa ad un'altitudine superiore ai 1.000 m oltre ai quali non è più possibile la coltivazione del mais.

Pochi anni più tardi, nel 1965, venne costituita dagli allevatori di bovini di razza Pezzata Rossa Simmental della provincia di Bolzano la “ Società Coop. a.r.l.”. Nel 1968 l'Associazione Provinciale degli Allevatori di Bolzano decise di aderire all'A.N.A.P.R.F..



**Figura 4:** La presenza di soggetti P.R.I. a Bolzano è progressivamente aumentata. Oggi la provincia altoatesina conta il maggior numero di vacche controllate.

La presenza della razza in Veneto non è legata esclusivamente all'allevamento da latte; verso la fine degli anni '50, in Veneto si affermò una modalità d'allevamento del tutto particolare, definito “industriale” o “senza terra”, finalizzato alla produzione di carne. Questo tipo di forma di allevamento, che richiedeva strutture aziendali di grandi dimensioni, non si diffuse in Friuli e Alto Adige dove in genere le aziende erano di piccole dimensioni. Per questo motivo il vitello Pezzato Rosso era venduto agli ingrassatori Veneti che apprezzavano soprattutto la precocità di questi animali, simile a quella che distingue le razze da latte, che allo stesso tempo presentavano parametri di accrescimento paragonabili a quelli delle razze da carne. Il mercato Veneto non era l'unico per i vitelli Pezzati Rossi, poiché una quota significativa di animali era destinata alla Toscana, patria della razze bianche da carne. Alla fine degli anni '60 però, in seguito alla crisi della mezzadria e conseguentemente delle razze bianche lì allevate, si ridusse notevolmente l'esportazione di

vitelloni verso questa regione; il Veneto rimase così la realtà produttiva più importante per la produzione dei vitelloni P.R.I..

Negli anni anche l'allevamento da latte è cresciuto. Attualmente la principale Provincia in termini di numero di animali allevati è Belluno, seguita da Treviso e Vicenza. Numeri un po' più contenuti, ma comunque in espansione anche nelle altre aree del Veneto.



**Figura 5:** Vitelloni di razza P.R.I. all'ingrasso.

Gli anni più vicini a noi sono stati caratterizzati dalla diffusione della razza al di fuori dei confini del Triveneto, in Regioni che sino a poco tempo fa la razza non era presente o era quantitativamente poco rappresentativa. Ad esempio Piemonte, Sicilia e Lombardia sono le regioni che negli ultimi anni hanno visto progressivamente aumentare le consistenze della razza.

Risale alla fine degli anni '80 inizio anni '90 l'introduzione della genetica di ceppo Simmental Montbeliarde al fine di dare un'ulteriore spinta al miglioramento dell'attitudine lattifera e ad aspetti morfologici riguardanti in particolare la conformazione della mammella. Da quanto scritto emerge che nell'arco della sua storia la selezione della P.R.I. ha spesso fatto riferimento ad altre popolazioni Simmental Europee che si caratterizzano per delle dimensioni notevolmente superiori rispetto a quelle della popolazione italiana. Maggiore dimensione si traduce in una maggior possibilità di provare riproduttori e una maggiore probabilità che alcuni di questi diventino miglioratori. Per questo motivo, tuttora, si utilizzano all'interno dello schema di selezione dei migliori riproduttori provenienti dalle altre popolazioni Simmental. Tuttavia,

nonostante il flusso di materiale genetico proveniente da altri Paesi, la selezione Nazionale ha contribuito in maniera determinante all'ottenimento di soggetti coerenti con obiettivi selettivi indicati dalla C.T.C, obiettivi del tutto particolari e differenti da quelli di altri ceppi europei, perché adatti al territorio, alle strutture aziendali e alle produzioni italiane.



**Figura 6:** Una degna rappresentate dell'attuale P.R.I. del toro Nazionale miglioratore Granado.